

AI MARGINI ORIENTALI DELLA GRECITÀ

DI VITTORE PISANI

Professore nell'Università di Milano

1. δύπτης, δύπτοντες, δύβρις

La voce δύπτης doveva apparire per la prima volta in *Antimaco*, secondo lo scolio ad Apollonio Rodio I, 1008, che ci serba il passo in cui ciò avveniva: Δύπτειν ἐστὶ τὸ δύνειν, ὡς παρὰ Καλλιμάχῳ. . . πρότερος δὲ Ἀντίμαχος ἤυτε τις καύηξ δύπτης ἐς ἀλμυρὸν πέλαγος. (Fr. 6 Diehl). Veramente il Diehl scrive δύπτηι seguendo A; ma il Meineke restituì δύπτης, una congettura sulla cui legittimità si veda Bergk in nota al suo fr. 9, in *PLG*¹, II, p. 290. E δύπτης suggerisce di restituire il frammento 167 di Callimaco, citato dallo scoliaste subito prima, e certo ricalcato su *Antimaco*:

δύπται δ' ἐξ ἀλὸς ἐρχόμενοι
ἔνδιοι καύηκες.

Il verso callimacheo è citato anche dall'*Etymologicum Magnum* 291, 18, e qui è certo che si tratti del nome: Δύπται, αἱ αἰθυαῖαι. Καλλιμάχος· δύπται κτλ. Perché lo scoliaste di Apollonio rechi nel lemma il verbo, è chiaro: l'autore delle *Argonautiche* usa infatti il participio δύπτοντες (1007 sg.):

ἄλλοι μὲν ἐς ἀλμυρὸν ἀθροοὶ ὕδωρ
δύπτοντες κεφαλὰς καὶ στήθεα.

Ma questo verbo ha tutta l'aria di essere stato creato da Apollonio Rodio di sul nome, per una specie di illazione identica a quella dell'*Etymologicum Magnum*: δύπ-

ται . . . παρὰ τὸ δύπτω δύπτῃς, ὡς ὄπτω ὄπτῃς. Invero, non solo in Callimaco, ma in tutti gli altri passi a me noti ritorna solo il nome δύπτῃς:

Oppiano, *Halieutica*, II, 436: δύπται σπογγοτόμοι τε, al che lo scolio: Δύπται κολυμβηταί, σούμενοι κατὰ βυθοῦ δύπτῃς ἀπὸ τοῦ δύω τὸ κολυμβῶ, πλεονασμῶ τοῦ π., ove si vede che la tradizione giunta a questo grammatico non doveva conoscere il verbo δύπτω;

Licofrone, *Alex.*, 73: δύπτου κέλωρος, detto di Dardano; 387 οἱ δύπτῃν κηρύλον.

Comme si ricava da tutti questi passi, inoltre, δύπτῃς non significa propriamente αἴθουσα ma solo 'tuffatore', sia aggettivo che sostantivo. Bene Esichio: Δύπτῃς κολυμβητῆς δύτῃς. — Δύπτοντες κολυμβῶντες.

La storia del vocabolo mi par chiara. Introdotto da Antimaco, esso è stato accolto e utilizzato come preziosa glossa dagli Alessandrini con Callimaco in testa; e Apollonio Rodio, con un procedimento analogico, ne ha ricavato il suo isolato participio δύπτοντες.

Il Debrunner, nella sua ricerca sui presenti con *-jo-* in greco, si contenta (*IF*, XXI, p. 209) di citare l'opinione del Curtius (*Grundzüge* ⁵, p. 60) e di Leo Meyer (*Et. Wb.*, III, p. 201), secondo cui δύπτω sarebbe ampliamento con *p*, come il sanscrito *sthāpāyati* ecc., di *du-* (δύω): opinione insostenibile, finché non sia dimostrato che quel *p*, formante del resto di causativi, non è peculiare dell'ario ma torna anche in greco. Nel *Vergleichendes indogermanisches Wörterbuch* di Walde-Pokorny I, p. 777 e, secondo questo, nel nuovo dizionario etimologico del Pokorny, p. 217, è scritto succintamente, parlando di δύω: "δύπτω (nach βάπτω [βύπτω nel Pokorny!])"; il che è molto sbrigativo ma poco vale, specie se è giusta la nostra ipotesi che il verbo sia ricavato dal nome. Sicché non mi pare che l'origine del vocabolo sia stata finora sufficientemente rischiarata.

Δύπτῃς ha l'aspetto di un *nomen agentis* come δύτῃς e come κολυμβητῆς, che è già l'opinione dello scoliaste di Oppia-

no, dove dice: δύπτῆς ἀπὸ τοῦ δύω . . . πλεονασμῶ τοῦ π. Solo che noi, naturalmente, non ricorriamo al πλεονασμός, ma diremo che δύπ-της è il derivato di una radice δυπ- o δυβ-. E ci si fa subito alla mente il gotico *diup-s*, aated. *tiof* ecc. 'profondo', got. *daupjan* βαπτίζειν coll'ant. nordico *deypra* 'immergersi', anglos. *dīepan* 'immergere', lit. *dubūs* 'profondo' con derivati, slavo *dǔbri* 'burrone, valle' ecc. (Cfr. ad es. Feist, *Got. et Wb.*³, p. 121). Solo che le forme germaniche presuppongono una iniziale ie. *dh-* che in greco ci farebbe aspettare θ-.

La radice in questione ritorna forse altrove nella grecità. Nel verso 118 del primo idillio teocriteo appare un Θύβριδος alquanto tormentato, per cui vengono date queste varianti: Θουμβρίδος, Τύμβριδος o Δύβριδος. L'ultima forma nell'Ambrosiano K e in uno scolio risalente ad Asclepiade di Mirlea: Ἀσκληπιάδης δὲ ὁ Μυρλεανὸς . . . φησί: δύβρις κατὰ γλῶσσαν ἢ θάλασσα. Il v. Blumenthal, *IF*, IL, p. 178, pensò che Asclepiade dovesse aver ricavato la glossa dal greco di Sicilia e che questa fosse pertanto dorico-illea, o comunque illirica occidentale (questa ultima ipotesi basata sulla credenza alla marea illirica che a un certo momento avrebbe sommerso buona parte d'Europa). Perciò egli la riuniva col gr. τύφω, ie. **dhubh-*, col valore di 'Brandung' (*aestus*) e richiamava il medio irlandese *dobur* 'acqua' con Walde-Pokorny I, p. 840. In Walde-Pokorny cit. viene respinta, senza buoni motivi, l'opinione di coloro che riunivano questo *dobur* colle parole indicanti 'profondo' ecc., da noi sopra elencate: a me sembra vero il contrario, e senz'altro da riunire δύβρις 'mare' con *dobur* 'acqua' e δύπτῆς 'tuffatore'.

A ciò era già arrivato il Kretschmer, *Glotta*, XXII, p. 216, recensendo l'articolo del v. Blumenthal: "Noi troviamo qui finalmente una corrispondenza all'albanese *dejet, det* 'mare'. Jokl, *Sitzungsber. Wien. Ak.*, 168, vol. I, p. 14 sg. ha ricondotto questa parola a **deubetā*, got. *diupiþa* 'profondità'. Δύβρις è formato come il paleoslavo *dǔbri*, φάραγξ, 'burrone, valle'; lit. *dubur̃s* 'profondità'

col tema *dubu-* di *dubùs* 'profondo'. Grazie a $\delta\acute{\upsilon}\beta\rho\iota\varsigma$, che come l'alb. *dejet* appartiene alla radice *dheub-* 'profondo', W.-P. I, p. 847 (non alla rad. *dheubh-*, ibid., 840), il significato dell'alb. *det* ottiene il suo parallelo, e l'etimologia di Jokl un appoggio. A quale lingua appartenga $\delta\acute{\upsilon}\beta\rho\iota\varsigma$, non è tramandato; forse all'illirico."

Forse il raccostamento di $\delta\acute{\upsilon}\pi\tau\eta\varsigma$ ci consente di spostare l'origine di $\Delta\acute{\upsilon}\beta\rho\iota\delta\omicron\varsigma$ e di $\delta\acute{\upsilon}\beta\rho\iota\varsigma$. Se $\delta\acute{\upsilon}\pi\tau\eta\varsigma$ appare dapprima in Antimaco di Colofone, è pensabile che si tratti di una voce corrente in Asia minore che il poeta, a caccia di parole rare, ha sentita come variante di $\delta\acute{\upsilon}\tau\eta\varsigma$ e immessa nella sua lingua. Ora, il passaggio di medie aspirate a medie è attestato per le lingue indeuropee d'Asia minore o meglio per gli elementi indeuropei delle lingue parlate in quella regione. Ed è probabile che $\Delta\acute{\upsilon}\beta\rho\iota\varsigma$ sia appunto la forma locale del nome $\Theta\acute{\upsilon}\beta\rho\iota\varsigma$, del fiume della Troade, cioè, e che nella tradizione teocritea qualcuno troppo sapiente abbia sostituito questa forma micrasiatica al nome del siciliano $\Theta\acute{\upsilon}\beta\rho\iota\varsigma$. Se tal nome di fiume micrasiatico contenga la parola per 'profondità', può venir dubitato, quantunque non sarebbe assolutamente fuor di luogo vedere in esso la forma antica coll'aspirata accolta dai Greci in età remota e in luogo della quale è subentrata poi localmente quella colla media, caso $\Phi\rho\acute{\upsilon}\gamma\epsilon\varsigma$: $\text{Bp}\acute{\upsilon}\gamma\epsilon\varsigma$ (cfr. i miei *Studi sulla preistoria delle lingue indeuropee*, p. 591). Ma quel che mi pare più sicuro, è che Asclepiade di Mirlea, per sostenere la lezione $\Delta\acute{\upsilon}\beta\rho\iota\delta\omicron\varsigma$, non sarà andato a caccia di una parola siciliana, ma avrà ricorso a quella di una lingua dell'Asia minore donde egli proveniva (Mirlea è in Bitinia), che serviva a fornire l'etimologia di $\Delta\acute{\upsilon}\beta\rho\iota\varsigma$, il nome del fiume.

Il confronto di $\delta\acute{\upsilon}\pi\tau\eta\varsigma$ del poeta lidio col $\delta\acute{\upsilon}\beta\rho\iota\varsigma$ del grammatico bitino ci permette di pensare che qui abbiamo una forma **dub-* assunta dalla radice indeuropea **dheubh-* nell'indeuropeismo micrasiatico.

2. ξενῶνες· οἱ ἀνδρῶνες ὑπὸ Φρυγῶν. Hes.

Non mi sono note trattazioni di questa parola frigia. Circa l'attribuzione al frigio, può farsi valere a conferma della notizia di Esichio il fatto che H. Pedersen, KZ XXXIX, p. 473 sg., ritrovò il suffisso greco -ῶν, indicante il luogo, nel sufisso armeno di collettivo -an-: "ἵππῶν 'stalla per cavalli' è = arm. *iřan* 'cavalli' [piuttosto 'asini'], γυναικῶν 'camera delle donne' è parallelo all'armeno *kanan* (nel gen. plur. *kanan-ç*) 'donne'". Naturalmente il rapporto fra il suffisso greco e l'armeno è quello che corre fra due varianti apofoniche: da un primitivo paradigma con -ōn nel nom. sing. e -n- nei casi obliqui avremmo da una parte la generalizzazione del grado allungato, dall'altra quella del grado zero. Io mi chiedo se non sia anche più opportuno il confronto di -ῶν col suffisso armeno -ar-an indicante il luogo ove si trova o ha luogo qualcosa: *ganj* 'ricchezze' — *ganj-aran* 'tesoro', *goh* 'sacrificio' — *goh-aran* 'altare'; qui -ar- potrebbe avere un valore collettivo. In un modo o nell'altro il frigio, rappresentante una fase antica dell'armeno o almeno d'un dialetto affine all'armeno, può bene aver posseduto una formazione parallela a quella dei nomi greci in -ῶν; coll'avvertenza che Esichio o chi per lui potrebbe, per attrazione del greco, aver scritto con -ῶνες una forma che nel nominativo plurale (caso forte ma senza allungamento) aveva in frigio soltanto -ονες.

Se così par legittimo dividere la parola in ξεν + ῶνες, il parallelo greco ci induce a scorgere nel primo elemento la corrispondenza frigia di ἀνδρ: un qualsiasi rapporto col gr. ξένος è da escludere assolutamente. E non sembra troppo audace l'idea, che questo ξεν- sia in qualche modo la stessa parola che riappare nel lat. *homō*, nel got. *guma*, nel lit. *žm-uō*, fors'anche nell'ant. irland. *duine*: questa parola indica propriamente il 'terrestre', quindi l'essere umano in genere, ma è noto come il lat. *homō* abbia as-

sunto nelle lingue romanze anche il valore di 'vir' ed in gotico *guma* valga solo 'vir', nelle altre lingue germaniche — ant. nord. *gume*, ant. sass. *gumo*, aated. *gomo* — 'homo' e 'vir': l'ultimo significato appare chiaramente nelle parole indicanti lo 'sposo' come il ted. *Bräuti-gam*.

La parola in questione è derivata da quella indicante la 'terra'; e questa aveva una iniziale *ġh-* o anche il *ġh-* era complicato di quel suono che appare talora come dentale, talaltra come sibilante, e che il Brugmann segnava *dh*: cfr. sanscr. *ksā-s* ma avest. *zā*, gr. *χθών* e *χαμ-αί*, ecc. Questa alternanza si scorge anche nei termini per 'uomo': mentre *homō*, *guma*, *zm-uō* accennano a *ġh-*, l'ant. irland. *duine*, se giustamente aggregato al gruppo, parte da **gdhoniō-*¹, cfr. Pedersen, *Vergl. kelt. Gramm.*, I, p. 89. E così si sarebbe tentati di scorgere nello ξ di $\xi\epsilon\nu$ - la continuazione dell'iniziale complessa. Vero è bensì che accanto al frigio *ζεμέλω* (tracio *Σεμέλη*) 'la dea Terra' e *ζεμέλεν βάρβαρον ἀνδράποδον* (cfr. lat. *humilis*, gr. *χθαμαλός*) starebbe *Γδανμασας*, genitivo di un nome di persona in cui si è scorto un *Γδαν Μα = Χθών Mā*, cfr. Kretschmer, *Glotta* XX, p. 65, che segna la bibliografia più antica; ma che qui si abbia dell'autentico frigio (l'iscrizione funeraria cristiana in cui il nome compare è stata trovata nella Frigia orientale), è molto incerto. Il Kretschmer pensava a una "frigizzazione" di un greco *Χθών Mā*, il che a dir vero mi trova alquanto scettico. Ma non c'è nessuna prova che il *Χωρίον Γδανμασας* nominato nell'iscrizione si trovasse in Frigia, né che il nome di questa proprietaria fosse frigio. Il Kretschmer rammenta che il Caldwell aveva accennato a connessione di questo nome col toponimo *Ἐκδαύματα* o *Ἐκδαύματα* di Tolomeo (*Egdaua* nella *Tabula Peutingeriana*); ora questa località si trova nella Licaonia, dunque ad oriente della Frigia.

¹ Cfr. osco *famel* 'servo' da **gdh-*, così pure *Famel* 'la dea Terra': frigio *ζεμέλεν* e *Ζεμέλω*, e accanto ad essi *huntrus* 'infra' ecc. da *gh-*: cfr. *Rheinisches Museum*, XCV, p. 6 sgg.

Piuttosto, data la apparente diffusione del nome, si può ritenere che Γδανμαα sia un nome di divinità forse proveniente dal territorio ittito (ittito è *degan* 'terra'), che ha avuto fortuna in Asia minore: quanto al greco Χθών Μᾶ, esso non appare mai, che io sappia.

Pertanto, piuttosto che suggerire la certo facile sostituzione di ζ a ξ leggendo *ξενῶνες, io preferisco conservare la lezione tramandata ξενῶνες, e scorgere nello ξ la continuazione di quello che il Brugmann scriveva *ǵāh*. Ma c'è ancora qualche cosa da dire sul ν della seconda sillaba. E qui viene in questione un'altra glossa di Esichio, ἐπίξευος: ἐπιχθόνιος, purtroppo senza etnico. Essa fu trattata da O. Hoffmann nella *Festschrift A. Bezzenberger*, p. 80 sg.: egli scorgeva nella formazione un derivato da ἐπι *ξέν-ι 'sulla terra' = ἐπι χθονί, cfr. sansc. loc. *kṣām-i*; come in χθονί, così in *ξενι il ν sarebbe venuto dal nominativo χθών (*ξών) in cui -ν era legittimamente subentrato a -m in fine di parola. Questa spiegazione non fa una grinza, solo ξ- per χθ- reca meraviglia, e i paralleli addotti dal Hoffmann non soddisfanno. In considerazione del nostro ξενῶνες, ci sarebbe da chiedersi se la glossa ἐπίξευος non sia frigia, o almeno non rappresenti un imprestito frigio nel greco.

Si potrebbe quindi immaginare che, come in ἐπίξευος, così in ξενῶνες il ν di ξεν- rappresenti l'ingresso nella parola del -n sorto dapprima nel nominativo della parola per 'terra': dunque ξενῶνες per *ξेमῶνες. Ma ciò mi convince poco: tanto il lat. *homō* quanto il got. *guma*, l'osco *humun-s*, il lit. *žm-uō* pl. *žmón-ēs* ecc. sono derivazioni della parola per 'terra' a mezzo di un sufisso -on-. Mi pare quindi metodicamente più appropriato vedere in ξεν- l'assimilazione di un più antico *ksemn-.

3. κιδνόν· ἐνθάδε. Πάφιοι

Di questa glossa dice Hoffmann, *Gr. Dial.* I, p. 119: "Accusativo neutro di κιδνός usato come avverbio. Il te-

ma è lo stesso che in lat. *ci-s, ci-ter, ci-tra*". Che cosa sia però, e dove esista *κιδνός, il Hoffmann non può dirci. Anche il Bechtel, *Gr. Dial.* I, p. 439, pensa che si tratti di un neutro, ed aggiunge: "Io posso dare solo una spiegazione malcerta. Se si parte da ciò, che οὔτιδανός è colui che possiede la qualità di οὔτιδ- del nulla (W. Schulze, *Quaest. ep.*, 376), può scorgersi in κιδνόν una cosa per cui si addice il concetto del κιδ (cfr. got. *und hita ƿeos ƿrti*), quella che si trova in vicinanza immediata." Molto verisimile mi sembra, in ambedue le spiegazioni, l'identificazione di κι- col pronome indoeuropeo **k̑i-*, rafforzata coll'esempio gotico. Ma che si tratti del neutro di un *κιδνο- derivato da *κιδ- (e perché non da *κι-?) mi piace meno, e perciò non posso che sottoscrivere al giudizio di E. Schwyzer, *Gr. Gr.*, I, p. 613: "Col lat. *ci-s ci-tra*, got. *hi-mma daga* 'oggi' vanno . . . pafio κιδνόν ἐνθάδε Η. (Formazione? Non persuade Bechtel, *Dial.*, I, 439)".

Questo κιδνόν è servito di base alla formazione di ἀκιδνός o meglio della forma comparativistica ἀκιδνότερος che sola appare nell'*Odissea* e dalla quale in epoca posteriore (Ippocrate; poeti ellenistici) è stato ricavato il positivo ἀκιδνός. Ecco i tre passi dell'*Odissea*:

- θ 169 ἄλλος μὲν γὰρ εἶδος ἀκιδνότερος πέλει ἀνήρ
ἀλλὰ θεὸς μορφήν ἔπεισι στέφει·
- ε 216 σείο περίφρων Πηνελόπεια
εἶδος ἀκιδνοτέρη μέγεθός τ'
- σ 130 οὐδὲν ἀκιδνότερον γαῖα τρέφει ἀνθρώποιο
πάντων, ὅσσα τε γαῖαν ἔπι πνεῖει τε καὶ ἔρπει.

Qui dunque il suffisso -τερο- ha il valore che ha quello di comparativo in *inferior interior* rispetto ad *infra intrā*: non derivazione da un aggettivo, ma formazione diretta da un avverbio di un aggettivo opponente un concetto a un altro, espresso o sottinteso. E come *inferior* è ciò che sta più sotto che un'altra cosa, similmente ἀκιδνότερος dev' essere la persona o cosa che meno di un'altra si trova "κιδνόν". E mi pare che ciò si comprenda meglio, se l'έν-

θάδε, con cui Esichio glossa il termine *pafio*, è temporale e non già locale: ἀκιδνότερος sarebbe ciò che meno corrisponde alle esigenze del momento, all'incirca "unzeitgemäss". Purtroppo la estrema laconicità dell'interpretamento non consente una decisione, nè sappiamo in che modo questo interpretamento sia sorto, e attraverso quali vicende.

Una glossa cipria come $\mu\chi\omicron\iota = \mu\chi\omicron\iota$ ci insegna che l'u non era passato ad *ü*, ma ci insegna anche, come *o* ed *u* avessero, almeno per l'orecchio dei raccoglitori, una pronunzia simile. E io mi chiedo se il nostro κιδνόν non sia un κιδνών formato di κιδ = got. *hit-a* 'ora' e di νών. Una tale formazione esiste a mio parere in una lingua dell'Asia minore che ha altre isoglosse in comune col ciprio, fra l'altro il gen. singolare dei temi in -o-, cipr. ἀργυρον —itt. I *Labarnan*: si tratta dell'ittito *kinun* 'ora' (Friedrich, *Heth. Elementarb.* I, p. 72, § 236 b), che può corrispondere esattamente al nostro κιδνόν, o anche essere un rifacimento di **kidnun* per cui è stato preso a base il tema pronominale puro, come p. es. in *ki-ssan* ὄδε, cfr. *apēnissan* οὕτως. Ma non è escluso che *kinun* stia per *kinnum* col frequente scambio grafico di scempia e doppia (Friedrich, p. 5, § 20): -nn- è l'esito normale di -tn- (*ib.*, p. 9, § 36 a). E non è detto che nel caso che il Friedrich cita ad esempio di tale assimilazione in -nn-, cioè la declinazione degli astratti in -ātar (gen. sing. -annas da -atnas) la doppia non sia dovuta a una reintroduzione, partente dal nom. sing., del *t* avanti l'*n* suffissale, il che non aveva luogo nella continuazione di **kid-nun*, specie se accanto ad esso non esisteva più il semplice **kid*.

Ritornando ora all'omerico ἀκιδνότερος, noterò che esso, qualora la etimologia da noi data sia giusta, si ricollega così a un avverbio ciprio. È noto come Otto Hoffmann e poi il Bechtel osservassero punti di contatto fra il lessico omerico e quello arcadico-ciprio, e come il Leumann, nel VI capitolo dei suoi *Homerische Wörter* abbia rilevato che in buona parte i termini dialettali tramandati dai

lessicografi provengano da poeti locali o da iscrizioni metriche, e che quindi si tratterà spesso di omerismi della lingua poetica. Ma bisognerà non esagerare, negando ogni importanza a quei punti di contatto; insieme col vanire della teoria del protogreco nel mondo dei miti, si va accentuando la stretta relazione fra lo ionico e il sostrato pre-eolico del Peloponneso e di Cipro e Creta: sostrato pre-eolico di cui oramai ci danno buon conto le tavolette micenee testé sostanzialmente decifrate da Ventris e Chadwick. Orbene, proprio termini "micenci" di tali tavolette si ritrovano nella lingua omerica, dunque nella costituente ionica arcaica di essa; tali ἄρουρα Φάναξ φάσγανον δέπας altrimenti attestati come ciprii. A questa serie di termini comuni alla lingua omerica ed al pre-eolico del Peloponneso potrà ora aggiungersi il nostro ἀκιδνότερος - κιδνόν, che si riattacca d'altra parte all'ittito.

Abbiamo studiato nelle pagine precedenti alcuni rapporti fra la greicità e le lingue indeuropee d'Asia minore. Κιδνόν (con ἀκιδνότερος) ci riporta a un'epoca preistorica di stretto contatto fra lo ionico e il pre-eolico, recati da tribù che hanno raggiunto la Grecia partendo dall'Anatolia, e l'ittito o qualche dialetto affine da cui è giunto in ittito l'avverbio *kinun* 'ora'; in δύπητης abbiamo invece probabilmente la penetrazione di una parola micrasiatica, pure d'origine indeuropea, nello ionico più recente d'Asia minore, di dove l'ha raccolta per primo Antimaco; infine ξενῶνες può essere penetrato anch'esso in qualche opera letteraria greca, giacché è probabile che a tale titolo lo abbiano raccolto i lessicografi; ma non se ne è dimenticata l'origine frigia. Si tratta dunque di tre diverse epoche e di tre diversi modi di contatto fra il greco, o meglio i dialetti greci, e le lingue della penisola anatolica, che ci appaiono così esemplificati e che potrebbero utilmente venire indagati in altre voci e in altri fenomeni linguistici di carattere grammaticale. È passato il tempo in cui in ogni lingua si vedeva qualche cosa di gelosamente chiu-

so ai contatti esterni, e si trascuravano le isoglosse, anche evidenti, che le riunivano alle lingue vicine: sappiamo ora che "lingua" è un'astrazione, che la realtà sono gli uomini continuamente creanti la loro lingua, i quali possono basare questa loro ἐνέργεια su ἔργα, cioè su atti linguistici precedenti, di ogni provenienza.